



Pantakin da Venezia

Programma delle celebrazioni goldoniane

2006/2007

Il corvo. Favola in maschera

liberamente tratto da *Il corvo* di Carlo Gozzi

una coproduzione Pantakin da Venezia, La Biennale di Venezia, Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"
 con la collaborazione di Città di Venezia - Direzione Beni, Attività e Produzioni Culturali, Regione del Veneto, Produttori Professionali Teatrali Veneti, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
 regia e drammaturgia Michele Modesto Casarin

Note di regia di Roberto Cuppone In occasione delle celebrazioni per il bicentenario della scomparsa di Carlo Gozzi (1720 – 1806), abbiamo voluto rendere omaggio al suo ingegno mettendo in scena *Il corvo, favola in maschera*, liberamente tratto dalla sua opera teatrale *Il corvo*. *Il Corvo* è il primo testo teatrale interamente scritto dall'autore, non più "sceneggiatura – canovaccio". Attraverso questa opera Gozzi intende dimostrare che le sue rappresentazioni teatrali non sono solo "triviali buffonerie da plebaglia", ma che possiedono "l'arte della rettorica e l'armoniosa eloquenza che potevano ridurre un puerile falso argomento, trattato in aspetto serio, all'illusione di una verità". Nella pièce, composta da un'alternanza di versi e prosa, si intrecciano il genere tragico e il grottesco, in un avvicendamento di registri che spaziano da "il più cruschevole linguaggio italiano [...] al più rude e triviale vernacolo veneziano" (Rosolino Guastalla "Vita di Carlo Gozzi", in "Letteratura Italiana – Letteratura del '700, Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1920). consentendo di valersi de "la libertà della commedia dell'arte" e de "il rigore del teatro classico" (ibid.). Per restare fedeli alla poetica dell'autore, abbiamo realizzato uno spettacolo di matrice fiabesca, dalle suggestioni esotiche, in cui l'espressione scenica trasfigura la realtà enfatizzandone gli aspetti antitetici. Abbiamo cercato, nel contempo, la cifra stilistica capace di ricondurre ad unità formale tali aspetti irriducibili. L'allestimento si è avvalso delle risorse proprie di differenti discipline: l'immediatezza e la primordiale incisività della Commedia dell'Arte, l'essenziale eloquenza del gesto danzato, valorizzate dalla potenza evocativa della musica.

Arlecchino/Don Giovanni

prima ricostruzione del canovaccio *Le Festin de Pierre* di "Dominique" Biancolelli

una produzione Pantakin da Venezia
 in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Venezia, Università Ca' Foscari di Venezia, Assessorato alla Produzione Culturale – Comune di Venezia, Produttori Professionali Teatrali Veneti Regione del Veneto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali
 drammaturgia e regia: Roberto Cuppone, Michele Modesto Casarin

Note di regia di Roberto Cuppone La storia di Don Giovanni, forse la più bella e famosa di tutto il teatro, deve questa straordinaria popolarità ai comici dell'arte italiani che per due secoli ne fecero in tutta Europa un cavallo di battaglia: fra tutte, la versione di maggior successo fu *Le Festin de Pierre* (Il Convitato di Pietra) di Domenico "Dominique" Biancolelli, il più grande arlecchino secentesco, rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1668, con tale successo che ebbe infinite repliche e riprese fino alla fine del Settecento. Oggi non poteva toccare che a Pantakin di Venezia, la compagnia italiana di maggior tradizione nella commedia dell'arte, di riesumare questo antico e leggendario canovaccio. La ricostruzione che qui propongo in prima assoluta moderna – non a caso con la preziosa collaborazione di Michele Modesto Casarin, il più famoso Pantalone veneziano operante oggi in Italia – è naturalmente libera e ispirata a rimettere in scena tutta la godibilità del racconto e la spettacolarità dei lazzi: una girandola di maschere (sette) e dialetti (sei), di virtuosismi (quattro attori in dodici personaggi, ventinove cambi di costume) e di musicalità (cinque musiche originali, cantate dal vivo). Ma nello stesso tempo credo che presenti alcuni motivi di interesse culturale. Per la prima volta si possono apprezzare in scena alcune invenzioni di Biancolelli (un arlecchino narratore di grande modernità, il naufragio, la favola del maialino) e in particolare la maschera che fu dell'attore italo-francese, in una esatta ricostruzione appositamente realizzata da uno dei più prestigiosi mascherari italiani, Stefano Perocco di Meduna. È anche una occasione di apprezzare il rapporto che ebbe Molière, e il suo Don Giovanni, con il mestiere dei comici italiani, in particolare nell'episodio del Povero e in alcuni monologhi di Don Giovanni. E infine di riscoprire il rapporto che possiamo ancora avere noi, spettatori mediatici e dimidiati, con queste antiche favole.

L'Ultima Casa

una produzione Pantakin da Venezia
in collaborazione con La Biennale di Venezia, Regione del Veneto,
Assessorato alla produzione Culturale - Comune di Venezia,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
testo originale Tiziano Scarpa
regia Michele Modesto Casarin
musiche originali Andrea Mazzacavallo
scene e costumi Licia Lucchese
realizzazione costumi Caterina Volpato
maschere Stefano Perocco di Meduna

Il progetto Nel corso della nostra attività abbiamo avuto il piacere di misurarci con l'opera goldoniana in due diverse occasioni: nel 2000 affrontando l'allestimento de La cameriera brillante per la regia di Stefano Pagin e nel 2001 coproducendo con La Piccionaia - I Carrara, Teatro Stabile d'Innovazione I due gemelli veneziani per la regia di Titino Carrara.

Dopo esserci avvicinati nel 2006 all'opera del suo acerrimo rivale Carlo Gozzi, realizzando in coproduzione con La Biennale di Venezia e il Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" lo spettacolo Il Corvo, favola in maschera (premiato con il leoncino d'oro dell'Agis alla Biennale Teatro 2006), desideriamo tornare a confrontarci con Goldoni nel tentativo di avvicinarci, con respiro contemporaneo, alla formidabile universalità della sua opera.

Questo ambizioso intento amplifica la necessità, già parossistica, di rifondare il ruolo del drammaturgo, necessità della nostra compagnia, ma drammaticamente comune - salvo poche eccezioni - al panorama teatrale italiano.

In quest'ottica, abbiamo affidato a Tiziano Scarpa il compito di guidarci attraverso un percorso di studio, ricerca ed elaborazione dell'opera goldoniana per giungere alla nuova produzione, ancora una volta diretta da Michele Modesto Casarin.

Note dell'autore (di Tiziano Scarpa) Il testo de L'ultima casa deriva da una mia rilettura complessiva dell'opera di Goldoni. Non è una riscrittura, non è un adattamento, non si adagia su sequenze drammaturgiche già collaudate: è una creazione del tutto nuova, completamente originale.

Il titolo si riferisce idealmente a La casa nova, commedia del 1761. Carlo Goldoni vi metteva in scena un trasloco che fa andare in crisi i rapporti familiari. La casa goldoniana non è soltanto un'abitazione, ma un luogo dove ciascuno occupa una gerarchia, sia dentro la famiglia che fuori. Si distribuiscono le stanze a moglie e sorella per soddisfare la vanità; si ostenta agiatezza con gli ospiti, a costo di rovinarsi per l'arredamento; si rinnega lo stile di vita sobrio dei padri.

La mia Ultima casa è quella del ricovero definitivo: il cimitero. Come e più che nel testo goldoniano, si vedranno muratori e maestranze, architetti visionari o conservatori, padri e figli in lotta su diverse concezioni della vita e della morte. I vari visitatori dei defunti e i candidati inquilini di questa dimora estrema proiettano nella loro futura tomba (e in quella degli altri) esistenze mancate o troppo esuberanti.

Quattro cose che ho imparato da Goldoni:

1. mettere in scena una moda apparentemente marginale o effimera (il collezionismo di anticaglie, le vacanze in villa, i cicisbei, ecc.) per rappresentare tutta la società e i suoi conflitti;
2. far diventare protagonista il luogo (cioè lo spazio scenico), tematizzarlo, cosicché la storia sia la conseguenza del modo in cui è strutturata e vissuta una locanda, una piazzetta, una bottega, ecc.;
3. parlare di soldi, dire il prezzo delle cose, mostrare le preoccupazioni economiche dei personaggi;
4. far succedere tutto davanti agli occhi degli spettatori, senza affidarsi al resoconto di fatti accaduti fuori scena.

Note di regia (di Michele Modesto Casarin) Grazie alla collaborazione con Tiziano Scarpa, Pantakin, per la prima volta, si cimenta con un testo di nuova drammaturgia.

L'allestimento de L'ultima casa intende avvicinare alla contemporaneità il linguaggio scenico peculiare al teatro di maschera, proseguendo nel percorso di ricerca che ha contraddistinto l'attività della compagnia

dalla fondazione ad oggi.

Gli interpreti indosseranno, in luogo delle tradizionali mezze maschere di cuoio della commedia dell'arte, maschere intere realizzate in tessuto. Conseguentemente la recitazione abbandonerà i modi farseschi per avvicinarsi al "teatro-verità" pur mantenendo dei "tipi fissi" (il vecchio architetto, la giovane innamorata, il muratore straniero, etc.), con l'intento di realizzare uno spettacolo che trovi in questa giustapposizione il proprio punto di forza.